
Mons. GIUSEPPE GENTILE



ARCIPRETE
GIAMBATTISTA ROSSI
(il S. Curato d'Ars di Ripacandida)

Mons. GIUSEPPE GENTILE



Arciprete
Giambattista Rossi
(il S. Curato d'Ars di Ripacandida)

“IL CURATO D'ARS A RIPACANDIDA”
Profilo biografico dell’Arciprete Giambattista Rossi
Ripacandida n. 10/3/1690 + 25/10/1746

(dalla biografia: Vita del Gran Servo di Dio, Giambattista Rossi, Arciprete di Ripacandida, dedicata a Sua Santità Benedetto XIV, in Napoli 1752). Nella Stamperia Muziana, con licenza dei superiori Gio:Battista Araneo)

Nacque a Ripacandida il 10/3/1690 dal Dottor Donato Antonio Rossi di Contursi, terra rinomata dell'antica Lucania, e da Porzia, figlia del Dottor Donato Antonio Baffari di Ripacandida, famiglia profondamente religiosa, ospitale, disponibile al servizio dei poveri. Semplice ed umile la sua infanzia. Sovente si tratteneva in un angolo remoto sopra una torretta della casa, e con la punta dei chiodi trascorreva il tempo effigiando crocifissi e statue della Madonna Addolorata e formando con rottami di creta celle di eremiti. Più grandicello aggiunse alle consuete discipline cilizi e severe astinenze. Per molti mesi si cibava di poche castagne secche senza bere né acqua e né vino. Un suo coetaneo scoprì che portava sul petto una cintura di spille di ottone, intrecciate insieme. Di ritorno dalla scuola si ritirava spesso in Chiesa ed anche in casa per attendere alle pratiche di pietà. In ricreazione mentre i suoi compagni erano intenti al giuoco si appartava per la recita dell'Ufficio della Beata Vergine.

Devotissimo di S. Pietro d'Alcantara ne sentì l'influsso della sua spiritualità. Dedicava molto tempo dinanzi al SS. Sacramento meditando sul libretto di S. Pietro d'Alcantara, sulle opere di S. Teresa, di S. Giovanni della Croce e di Padre Francesco della Croce, alimentando la sua vocazione religiosa carmelitana.

Con sommo dispiacere, poiché affetto da miopia, dovette recedere dal suo proposito per rimanere a Napoli ed attendere allo studio della Retorica e delle Istituzioni civili, sotto la guida del Sig. D. Carmine. Fu richiamato in famiglia per combinare un matrimo-

nio con una ragazza di famiglia distinta, ma il giovane rispondeva ai genitori che "mai aveva conosciuto la fanciulla".

Nella visita pastorale di Mons. Spinelli, Vescovo di Melfi, gli confidò la sua vocazione sacerdotale. L'otto settembre 1712 Mons. Spinelli gli conferisce la tonsura. Il 1° aprile 1713 fu ordinato Sacerdote con dispensa apostolica poiché contava 23 anni.

I poveri erano la parte eletta del suo cuore, ad essi era riservata una parte cospicua del suo patrimonio familiare.

Per ubbidienza si dedicava alla predicazione della divina parola. Aveva tanta passione per l'educazione religiosa dei bambini che accorrevano in massa in Chiesa per la catechesi, al richiamo della campanella che i ragazzi suonavano per le vie del paese.

Nelle frequenti assenze del fratello Arciprete si dedicava alla catechesi degli adulti che avviava all'orazione mentale.

Suo desiderio costante era costruire un ritiro per le ragazze che erano esposte a gravi pericoli. Nel 1721 Mons. Vescovo di Melfi, Spinelli, gli affidava la Parrocchia di S. Maria del Sepolcro di Ripacandida.

Nella sua vita intensa pastorale eccelse la sua vita interiore. Così scriveva "Propongo di aver miglior cura dell'anima mia ed usare attenzione e servitù puntuale coll'adorabilissimo Gesù, amico vero, e praticare il distacco da tutto il creato, la mortificazione perfetta delle passioni, per camminare in verità ed umiltà di cuore, attendere all'orazione anche per maggiormente ricevere in frutto i tesori nel Sacrosanto Sacrificio e piacendo al Signore servire il prossimo per la gloria della divina bontà e per dar gusto a Gesù Cristo che per le anime si lasciò configgere in Croce.

Prego la SS. Vergine perché mi ottenga la grazia di eseguire questi progetti".

La Vergine SS. ma lo esaudì poiché eseguì puntualmente i suoi propositi. Soddisfa l'obbligo della residenza con scrupolosità.

Catechesi agli adulti - Nei giorni festivi per tempo teneva la catechesi agli adulti, prima della messa dell'aurora. Dopo il Vangelo

puntualmente seguiva l'omelia anche quando la S. Messa solenne veniva celebrata da un altro sacerdote.

Amministrazione dei Sacramenti - Esigente anche con i padrini del Battesimo analogo impegno per la Cresima in Parrocchia, sempre disponibile per il Sacramento della Penitenza. Accorreva con tempestività al capezzale degli infermi e trascorreva gran parte della mattinata nel confessionale, a volte saltava anche il pranzo. Con la sua penitenza otteneva numerose conversioni. Con mirabile pazienza sopporta umiliazioni e persecuzioni. Dirige spiritualmente le Religiose nel monastero di Melfi e di Atella. Fonda il monastero di Clausura delle Teresiane Carmelitane Scalze in Ripacandida, dove affluivano ragazze di Rionero, Pescopagano, Barile e paesi limitrofi. Il Monastero sarà guidato da Suor Maria di Gesù, che S. Alfonso Maria dei Liguori definiva "Teresa d'Avila di Ripacandida".

Il Re Carlo III di Napoli mandava a lei i suoi ministri per consiglio.

Apostolato - Nel suo apostolato mai prese un po' di sollievo. La fede, la carità e la speranza permeavano tutta la sua vita. Egli scrive "Sono più giorni che trascorro dinanzi all'Altare del Venerabile, come celebrando Messa esprimendo che la fede mi fa conoscere con evidenza e certezza i misteri, Dio fatto Uomo, e mi resta sospeso l'uso d'ogni altro senso".

Speranza - Tutta la vita è illuminata dal sole della speranza che sapeva infondere negli animi, nelle persecuzioni più violente, non ricorse ad alcuna cautela per la sua persona.

Carità - Ineffabile il suo amore verso Gesù Cristo. Portava sul petto una Croce di legno da cui sporgevano 45 chiodetti, ed in tutte le occasioni la premeva con la mano. Minacciato di morte da un vicino, quando gettava le fondamenta della nuova Chiesa delle Carmelitane egli inginocchiato replicava "Uccidetemi, io altro non pretendo

che alzare una Chiesa in onore di Dio, affinché Gesù Cristo Sacramento si adori e si ascolti con la S. Messa.

Devozione alla Madonna - Nelle feste e nelle viglie della Madonna digiunava a pane ed acqua. Lavorò in rilievo l'Immagine della Madonna Addolorata.

Nella balaustra della Chiesa Madre è scolpito il cuore trapassato da sette spade, la Madonna al Sepolcro, Gesù risorto ed il Battistero dove il battezzato risorge con Cristo a vita nuova.

Egli scrive "Se ognuno veramente conoscesse l'amore di Maria SS. Madre di Dio e Madre nostra o quanto vigore sarebbe in esso e confiderebbe di essere certo in cielo. Di S. Giuseppe apprese una tenera devozione dalla sua Casa materna. Il monastero di clausura è dedicato a S. Giuseppe.

Carità verso il prossimo - Riceve a casa un cieco che percorre le vie del paese chiedendo l'elemosina.

Gli cura una piaga purulenta, lambendola alla fine con la lingua e la risanò. Premuroso verso i Sacerdoti bisognosi era munificentissimo benefattore. Versava in gravi necessità un Sacerdote Napoletano che morì a Barile. Il servo di Dio molte volte di persona o per mezzo di qualche suo confidente faceva pervenire il necessario o denaro, vino, grano, formaggio e perfino le vesti. Nell'anno precedente la sua morte, mise in vendita la sola coperta che gli era rimasta per aver donato tutto ai poveri e per ripararsi dal freddo, non usando fuoco in casa, quando era solo, si caricava di libri che li ammucchiava addosso. Spesso restava digiuno per donare il suo cibo ai poveri che accorrevano al Monastero di clausura delle Carmelitane.

Negli ultimi anni non mangiava mai minestra e se veniva qualcuno, la offriva ad un povero vecchio vicino di casa.

Un anno vi fu penuria di grano; quel poco che aveva lo fece panificare per i poveri, mentre egli si cibava col pane di orzo.

Umiltà - Volle vivere sepolto in Cristo e dagli uomini non si attendeva se non disprezzo e se si avvedeva di essere incorso in qualche difetto involontario si riteneva un grande peccatore.

Castità - Scrive una penitente "Quando mi decisi di rimanere nello stato di verginità, mi spiegò quanto era grande il pregio della Verginità presso Dio, quanto ne godano la Vergine SS.ma e gli Angeli e mi disse "Sappi che ora hai il mondo, il demonio e la carne per nemici".

Le Monache di Atella - "L'avevano osservato molto, come in confessionale così comunichino e così nelle grate, alle quali non soleva avvicinarsi". Noi ne restavamo edificate e compunte".

Favori celesti: estasi, ratti, scruta i cuori, predica il futuro.

Temperanza - Amante del silenzio parlava soltanto quando era necessario. Ad una madre di famiglia consiglia "Badate alle congiunture di casa, che mai non mancano a mortificare l'interno". Ad un Sacerdote "mortificate l'interno, la propria volontà, l'amor proprio e tanto vi basta.

Morte dell'Arciprete - Consunto dalle fatiche e dalle sofferenze a cui andò incontro nella fondazione del Monastero di clausura è affetto da lenteria.

Attesta il suo confessore D. Francesco Diego "Il Signore lo volle arricchito di dolori, spasimi e tormenti così atroci, che non possono spiegarsi". Il 25 Ottobre alle ore 17 ritornò alla Casa del Padre. L'Arciprete Fusco di Rionero, da Lui miracolato, tenne l'e-logio funebre. Il corpo del Servo di Dio è tumulato nella Cappella del SS.mo. Il signor Antonio Caputo ricorda che nel 1925, il clero provvide alla ricognizione del corpo e rimase ammirato per il sangue che sgorgava dalle ossa.

Il popolo lo venera come "il Beato Arciprete".

Opere prodigiose dopo la morte - Non appena il corteo funebre con la bara del Venerabile Arciprete pervenne nella piazza antistante la Chiesa Madre, una donna della città di Corato, moglie di Giuseppe Capagna, che teneva una bottega di salami, piangendo sollevò sulle braccia la sua bambina che era cieca, affetta dal vaiuolo, invocando la grazia della vista. La piccola stendendo la manina verso la bara esclamava: "Ma, Ma" (mamma). Aveva riacquistato la vista. La signora Lucia Sarcuno, moglie di Donato Castelli, aveva due suoi figli giovanetti gravemente infermi; al suono del campanello che segnava l'inizio della Messa, si era recata in Chiesa dove non v'era alcun sacerdote.

Si meravigliò per il suono strano del campanello e si portò presso la cappella del SS.mo dove era sepolto l'Arciprete. Prostatasi a terra invocava il servo di Dio: "Quando eri vivo vi trovai sempre prontissimo a soccorrermi in tutte le mie necessità ora in questa che è la maggiore, che io possa avere non dubito, che mi aiuterai ti prego ad ottenermi da Gesù Cristo la salute dei miei poveri figli". Ciò detto sentì una fragranza di soavissimo odore. Sicura di aver ricevuta la grazia ritornò a casa dove trovò i figli già levatisi dal letto mentre il più giovane ormai spacciato dai medici, scherzava allegramente col fratello maggiore.

La figlia di Brigida di Ginestra, dodicenne, teneva il braccio rattappito e trascinava una gamba. Sua madre accorse a Ripacandida, di buon mattino (Ginestra dista 5 km da Ripacandida) benché nevicasse, presso il Sepolcro. Appoggiatovi il braccio e la gamba, la fanciulla ricuperò il moto perduto da due anni. Angelo Cecere, di Venosa, afflitto gravemente da acerbi spasimi di podagra si fece portare a cavallo a Ripacandida. Appena nella Cappella del Venerabile, fece cantare una Litania alla Vergine SS.ma mentre egli pregava per la sua guarigione che subito ottenne.

Montò da solo sul cavallo per ritornare a Venosa, Francesco Ciccarella da Ripacandida, versava in pericolo di vita per il mal di pietra; sua moglie andò a piangere sullo stesso Sepolcro chiedendo la grazia per suo marito; ritornando a casa, la pietra era già

uscita: l'infermo era guarito. La signora Caterina Testi, vedova del marito Domenico Maroscia, negoziante in Ripacandida, si trovava a letto inferma da molti mesi; aveva mandato abbondante cera in Chiesa per i funerali dell'Arciprete sperando nella sua guarigione. Alle prime ore dell'alba ad Antonia Cialdella parve di vedere l'Arciprete che le diceva: "Dite a Caterina che si prepari a morire, e non ponga confidenza nella cera mandata per ardere nei miei funerali".

Chi vuole per mezzo mio dal Signore, le grazie, me le chieda per amor di Dio, perché quanto io ho fatto in mia vita, tutto per l'amor di Dio l'ho fatto, ed oh! si facesse il tutto per Iddio, perché quanto si fa per fine di mondo è perduto".

Antonia Cialdella niente sapeva della cera inviata da Caterina la quale, come fu predetto, veramente morì nonostante che il medico le avesse assicurato la guarigione.

Finito di stampare
settembre 1989 nella
Tipolito Alfagrafica Volonnino - Lavello/Pz
Via Arno, 5 - Tel. 0972/88900

